

Climate Change on Screen: **il ruolo delle serie televisive nella rappresentazione del cambiamento climatico**

*Negli ultimi decenni le serie televisive hanno acquisito un ruolo sempre più centrale nella costruzione dell'immaginario collettivo, configurandosi non solo come strumenti di intrattenimento, ma anche come potenti veicoli di sensibilizzazione su tematiche sociali e ambientali. Tra i temi affrontati, i cambiamenti climatici occupano oggi uno spazio crescente, con rappresentazioni che spaziano da scenari distopici e apocalittici a narrazioni più aderenti alla realtà e di taglio documentaristico. Attraverso precise scelte narrative, estetiche e simboliche, molte produzioni televisive contribuiscono a plasmare la percezione pubblica della crisi climatica, influenzando il modo in cui gli spettatori comprendono il fenomeno e reagiscono ad esso, sia a livello emotivo che cognitivo. Il presente contributo si propone di esplorare, attraverso l'analisi di alcuni casi di studio (*The 100*, *The Rain*, *Snowpiercer*, *The Handmaid's Tale*, *Fortitude*, *The Expanse*), le diverse modalità narrative del cambiamento climatico nelle produzioni seriali.*

Climate Change on Screen: The Role of Television Series in Climate Change Representation

*In recent decades, television series have taken on an increasingly central role in shaping the collective imagination, serving not only as entertainment but also as powerful vehicles for raising awareness of social and environmental issues. Among the topics addressed, climate change now occupies a growing space, with representations ranging from dystopian and apocalyptic scenarios to more realistic, documentary-style narratives. Through precise narrative, aesthetic and symbolic choices, many television productions help shape public perception of the climate crisis, influencing the way viewers understand the phenomenon and react to it, both emotionally and cognitively. This paper aims to explore, through the analysis of several case studies (*The 100*, *The Rain*, *Snowpiercer*, *The Handmaid's Tale*, *Fortitude*, *The Expanse*), the various narrative approaches to climate change in television series.*

Parole chiave: media studies, serie televisive, cambiamento climatico

Keywords: media studies, television series, climate change

Maria Cristina Cardillo, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia – mariacristina.cardillo@unicas.it

1. Introduzione

Nel panorama contemporaneo, i media svolgono un ruolo centrale nella costruzione e diffusione delle narrazioni sul cambiamento climatico, influenzando non solo la percezione pubblica del fenomeno ma anche il modo in cui esso viene compreso e discusso a livello sociale e politico. I diversi tipi di media – dal giornalismo ai contenuti digitali e ai *social media*, fino alla *fiction* – adottano linguaggi, strategie e finalità differenti, contribuendo in maniera complementare alla formazione dell'immaginario collettivo.

Il giornalismo rappresenta tradizionalmente il principale veicolo di informazioni sul cambiamen-

to climatico. Attraverso notizie, reportage e inchieste, esso si propone di tradurre dati scientifici complessi in contenuti accessibili, mantenendo un equilibrio tra accuratezza e chiarezza. Tuttavia, la logica della notiziabilità, spesso orientata verso eventi estremi e crisi immediate, può portare a una rappresentazione frammentaria e talvolta emergenziale del fenomeno, privilegiando l'urgenza rispetto alla profondità sistemica.

Accanto al giornalismo, i contenuti digitali e i *social media* hanno assunto un ruolo sempre più rilevante nella diffusione e nella rielaborazione del discorso climatico. Piattaforme come blog, video online e *social network* permettono una circolazione rapida e decentralizzata delle informazioni, fa-

vorendo la partecipazione attiva degli utenti e la nascita di nuove forme di attivismo. Allo stesso tempo, queste dinamiche comportano anche criticità, come la semplificazione eccessiva dei contenuti, la polarizzazione del dibattito e la diffusione di disinformazione. I *social media*, in particolare, contribuiscono a costruire narrazioni fortemente emotive e condivisibili, in cui il cambiamento climatico può essere presentato tanto come emergenza globale quanto come esperienza quotidiana e personale.

La *fiction*, al contrario del giornalismo, opera sul piano narrativo ed emotivo. Film e prodotti audiovisivi non hanno come obiettivo primario l'informazione ma la costruzione di storie capaci di coinvolgere il pubblico. In questo contesto, il cambiamento climatico viene spesso rielaborato in chiave simbolica, distopica o allegorica, permettendo al pubblico di esplorare scenari futuri, dilemmi etici e conseguenze sociali attraverso l'identificazione con personaggi e situazioni. La *fiction*, quindi, non tanto spiega il fenomeno quanto lo rende esperibile, contribuendo a una comprensione più empatica e immaginativa.

All'interno di questo quadro, le serie televisive occupano una posizione particolarmente significativa. Grazie alla lunga durata narrativa, esse consentono uno sviluppo più articolato e stratificato dei temi rispetto ad altri formati. Le serie possono intrecciare il cambiamento climatico con trame personali, dinamiche sociali e contesti politici, offrendo una rappresentazione complessa e continuativa nel tempo. Inoltre, la loro diffusione globale e la fruizione spesso immersiva favoriscono la creazione di comunità di *fan* e di discorsi condivisi.

Negli ultimi anni, le serie televisive hanno iniziato a integrare il cambiamento climatico non solo come sfondo ma come elemento strutturale delle narrazioni, contribuendo a normalizzare il tema e a inserirlo nella quotidianità del racconto. Questo le rende uno spazio privilegiato per analizzare come il discorso climatico venga tradotto in forme culturali accessibili e come possa incidere sulla sensibilizzazione, sulle percezioni e sugli atteggiamenti del pubblico.

La geografia dei media studia come i contenuti audiovisivi plasmino la percezione degli spazi e delle dinamiche ambientali (Adams, 2009). Le serie TV, in quanto prodotti culturali di massa, contribuiscono a definire il modo in cui il pubblico interpreta il cambiamento climatico e le sue conseguenze territoriali. Attraverso narrazioni distopiche, rappresentazioni di paesaggi alterati e costruzione di scenari futuri, esse offrono una prospettiva unica sugli impatti geografici della crisi climatica.

L'uso della narrazione per descrivere fenome-

ni complessi come il cambiamento climatico permette di creare una connessione emotiva con il pubblico, facilitando la comprensione di processi spesso astratti e difficili da visualizzare. Secondo Boykoff e Goodman (2009), i media svolgono un ruolo chiave nel plasmare la percezione pubblica dei cambiamenti climatici, poiché forniscono un'interfaccia tra la scienza, la politica e la società civile. La rappresentazione del cambiamento climatico nelle serie televisive può variare dal realismo scientifico alla speculazione apocalittica, con effetti significativi sulla percezione del rischio e sull'urgenza dell'azione politica.

La copertura mediatica dei cambiamenti climatici ha subito significative trasformazioni negli ultimi decenni, passando da una focalizzazione scientifica a una più spettacolarizzata e narrativa. Questo ha portato a una polarizzazione dell'opinione pubblica diversa in termini di ricezione e interpretazione, con una parte del pubblico che percepisce il cambiamento climatico come una minaccia imminente, mentre un'altra lo vede come una costruzione mediatica esagerata.

I media contribuiscono a creare paesaggi della paura che enfatizzano scenari apocalittici, con conseguenze sulle politiche ambientali e sulla percezione del rischio. Questo fenomeno è evidente in numerose serie televisive che presentano futuri distopici in cui la crisi climatica ha reso il pianeta quasi inabitabile, spingendo alla migrazione forzata e alla ridefinizione delle relazioni territoriali.

Le serie TV non solo generano un impatto sul pubblico ma contribuiscono a modellare la percezione dei cambiamenti climatici, in quanto, attraverso la rappresentazione di territori desertificati, città sommerse e spostamenti di massa, esse offrono una visualizzazione concreta dei suoi effetti. Secondo Dodds (2019), le narrazioni medialie influenzano il senso di urgenza e il modo in cui le persone concepiscono il rischio ambientale. Inoltre, la paura associata ai cambiamenti climatici è spesso enfatizzata dai media, portando a reazioni emotive forti che possono favorire sia l'azione politica che il fatalismo.

L'influenza della serialità sulla percezione del cambiamento climatico si manifesta anche attraverso l'identificazione con i personaggi e le situazioni rappresentate. La ricerca di Leiserowitz e altri (2021) ha dimostrato che le persone esposte a contenuti narrativi sui disastri climatici sviluppano una maggiore propensione a sostenere politiche ambientali connesse alla giustizia climatica e alla sostenibilità.

Nell'ambito del riscaldamento globale e della crisi ambientale, le narrazioni televisive non si limita-



no a raccontare storie, ma contribuiscono a costruire immaginari collettivi che possono sia rafforzare che sfidare le retoriche dominanti sul clima (Ghosh, 2016; Heise, 2008).

Le produzioni televisive contemporanee, dalla fantascienza al *thriller* distopico, offrono un terreno fertile per il racconto delle conseguenze del riscaldamento globale e delle disuguaglianze socio-ambientali che ne derivano, trasformando il cambiamento climatico in un potente motore narrativo. In un contesto in cui le emergenze ecologiche sono quotidianamente dibattute in ambito scientifico, politico e sociale, le serie televisive si pongono come uno specchio della nostra epoca, capace di riflettere le ansie collettive e di dar forma alle nostre paure, ma anche alle nostre speranze nei confronti del futuro ambientale (Murray e Heumann, 2009).

Nel contesto dell'ecocritica, la *cli-fi* – *climate fiction* – costituisce un sottogenere emergente che rielabora elementi del disastro ecologico, della distopia politica e della fantascienza sociale per affrontare le tematiche legate alle conseguenze della crisi climatica.

La *fiction* televisiva diventa quindi uno strumento privilegiato per comprendere come la crisi ambientale venga rappresentata, negoziata e reinterpretata attraverso una varietà di approcci narrativi. Laddove la documentaristica offre una visione più diretta e scientifica delle problematiche ambientali, la narrativa televisiva, con il suo potenziale emotivo e spettacolare, contribuisce a creare un immaginario condiviso, influenzando la percezione del cambiamento climatico nella società.

Tuttavia, sebbene molte serie si inseriscano all'interno di un immaginario distopico, in cui il collasso ecologico è già avvenuto, altre esplorano le dinamiche di un mondo in evoluzione, in cui la crisi ambientale è ancora in corso ma le cui conseguenze non sono pienamente visibili.

In questo saggio saranno prese in esame alcune delle principali serie televisive che trattano il cambiamento climatico, attraverso l'analisi dei modelli narrativi ricorrenti, delle metafore ecologiche e delle implicazioni sociopolitiche che queste opere suggeriscono. Le serie che sono state selezionate – *The 100*, *The Rain*, *Snowpiercer*, *The Handmaid's Tale*, *Fortitude* e *The Expanse* – sono tra le più note a livello internazionale e sono contraddistinte da narrazioni di forte impatto che richiamano la crisi ambientale. Tuttavia la selezione è stata dettata soprattutto dal fatto che queste serie sono rappresentative di diverse modalità di narrazione del cambiamento climatico e permettono di esplorare approcci differenti: distopia e post-apocalisse, allegoria politico-sociale, realismo ambientale e scientifico, *speculative fiction*. Le serie scelte non offrono una rap-

presentazione univoca del cambiamento climatico ma piuttosto un ventaglio di immaginari: dalla catastrofe improvvisa al degrado lento, dalla crisi ecologica come sfondo implicito fino alla sua tematizzazione diretta. Questo pluralismo narrativo è particolarmente rilevante perché consente di intercettare pubblici diversi e di articolare il discorso climatico su piani molteplici (emotivo, politico, scientifico).

Le serie verranno, quindi, analizzate in relazione a temi chiave quali la catastrofe ecologica, la giustizia climatica e il ruolo della natura come agente attivo, per comprendere come la televisione contribuisca a plasmare la coscienza collettiva e a influenzare le discussioni sulla crisi climatica.

2. Narrazioni televisive e immaginari del cambiamento climatico

Numerose serie televisive hanno affrontato la questione climatica seguendo differenti approcci narrativi e visivi.

Le narrazioni distopiche sono tra le più comuni quando si tratta di rappresentare gli effetti del cambiamento climatico in quanto mostrano le conseguenze catastrofiche di un'alterazione climatica irreversibile e al tempo stesso evidenziano le disuguaglianze sociali e territoriali nel contesto di un disastro ambientale globale.

Alcune serie presentano scenari più verosimili in cui i cambiamenti climatici trasformano le società occidentali, creando nuove forme di instabilità politica e sociale e influenzando le decisioni politiche e la migrazione umana (Dalby, 2020).

Produzioni come *Our Planet* (Netflix, 2019) e *Before the Flood* (National Geographic, 2016) uniscono narrazione e dati scientifici per sensibilizzare il pubblico sugli effetti geografici del cambiamento climatico. Questi documentari adottano un approccio basato sull'evidenza scientifica, fornendo una rappresentazione credibile e allarmante delle sfide future attraverso l'utilizzo di immagini spettacolari di ecosistemi in pericolo e interviste con esperti del settore. L'efficacia di tali programmi nel mobilitare l'opinione pubblica è stata ampiamente documentata (Nisbet, 2014), dimostrando che l'esposizione a contenuti audiovisivi ben strutturati può aumentare la consapevolezza ambientale e stimolare l'azione politica.

2.1. *The 100*: la guerra e la rigenerazione ecologica

Il pilot di *The 100* (The CW, 2014-2021) si apre su una Terra devastata da una guerra nucleare che

ha reso il pianeta inabitabile, costringendo l'umanità a sopravvivere nello spazio. Un secolo dopo, cento giovani delinquenti vengono inviati sulla Terra per testare se sia nuovamente vivibile. La Terra, un tempo viva e rigogliosa, è ora un luogo morto, le cui risorse sono state consumate fino all'esaurimento: le aree fertili e sicure sono scarse e la desertificazione è un tema centrale e una conseguenza diretta dell'apocalisse nucleare.

Sebbene non si riferisca direttamente alla crisi climatica, la serie propone una riflessione metaforica sulla relazione distruttiva tra l'umanità e il pianeta, tematizzando le conseguenze ambientali di scelte politiche e tecnologiche estreme. In questo contesto, la natura non è solo uno sfondo ma diviene un attore principale che costringe l'umanità a fare i conti con il proprio impatto ecologico.

La ricerca di una vita sostenibile sulla Terra è al centro della trama della serie che ruota attorno alla gestione delle risorse, alla lotta per la sopravvivenza e alla ricostruzione di società post-crisi. La natura è spesso rappresentata come minacciosa, ma anche sacra, stimolando domande implicite sulla relazione tra esseri umani e ambiente. Un tema ricorrente è l'impossibilità di recuperare il passato e la necessità di adattarsi a un nuovo tipo di esistenza, più in sintonia con le leggi naturali. Attraverso il suo arco narrativo, la serie mette in scena il tentativo di costruire nuove forme di coesistenza e giustizia ecologica, alimentando così una visione narrativa del futuro climatico che oscilla tra la distopia e la resilienza. Tuttavia, la serie solleva anche questioni morali e politiche: chi ha il diritto di determinare il destino del pianeta e delle sue risorse?

L'universo narrativo presenta una Terra in cui la natura è alterata, minacciosa, ma anche rigenerativa: le foreste radioattive, gli ecosistemi mutati e i cieli tossici diventano spazi simbolici della colpa e della speranza. Inoltre, *The 100* contribuisce a costruire un immaginario in cui la ricostruzione ecologica coincide con la rinegoziazione dei valori sociali, evidenziando i conflitti etici e le responsabilità intergenerazionali legate all'abitare la Terra in un'era di collasso.

2.2. *The Rain*: un futuro in cui l'ambiente è contagioso

Anche la serie danese *The Rain* (Netflix, 2018-2020) si inserisce nel filone delle narrazioni televisive che affrontano in chiave distopica i temi ambientali, proponendo una riflessione originale sulle relazioni tra crisi ecologica, biotecnologia e sopravvivenza. Ambientata in una Scandinavia devastata da un virus trasportato dalla pioggia – prodotto collaterale di esperimenti scientifici volti paradossalmen-

te a risolvere problemi ambientali – la serie mette in scena una catastrofe climatica umana, che nasce dalla volontà di controllare e manipolare la natura per evitarne gli effetti più estremi.

Come in *The 100*, anche qui l'ambiente non è un semplice sfondo, ma un agente narrativo attivo, una forza che plasma le dinamiche sociali e morali dei personaggi. *The Rain* trasforma la crisi ecologica in dramma relazionale, mostrando come il cambiamento climatico e le sue mutazioni biochimiche si infiltrino nei legami familiari, nelle comunità e nelle istituzioni. La pioggia – elemento naturale per eccellenza – si trasforma in vettore di morte, incarnando così una inversione simbolica del ciclo vitale e una metafora potente della perdita di fiducia nella natura che si rivela non solo ostile ma anche contagiosa nel vero senso del termine.

La serie esplora le tematiche della fiducia nella scienza, del fallimento delle soluzioni artificiali e della pervasività dell'impatto umano sul clima. L'aspetto più interessante è la natura umana di fronte alla catastrofe: i protagonisti devono sopravvivere in un mondo in cui l'ambiente non è solo un'opportunità da sfruttare ma una minaccia costante che deve essere compresa e affrontata con estrema attenzione.

Al di là del racconto apocalittico, la serie esplora l'idea di come il cambiamento climatico possa essere il risultato di un uso improprio della scienza, suggerendo una critica alla tecnologia e ai poteri che la manipolano senza pensare alle sue conseguenze. La pioggia diviene il simbolo della natura che, sfuggendo al controllo umano, riprende il sopravvento. Pur non essendo il cambiamento climatico esplicitamente al centro della trama narrativa, la natura impazzita e l'alterazione dei cicli meteorologici sono fortemente evocativi della crisi ecologica. La serie mostra come la scienza, mal gestita e piegata a logiche corporative, possa trasformarsi in un *boomerang* per l'umanità.

Si può leggere la serie come una narrazione che riorganizza lo spazio geografico e affettivo del Nord Europa, convertendolo da luogo di sicurezza e ordine a spazio di caos e contaminazione. *The Rain* contribuisce, quindi, alla produzione di un immaginario climatico europeo nel quale la crisi non è solo ambientale ma anche identitaria e dove la ricostruzione del mondo passa attraverso un ripensamento radicale della scienza, della convivenza e della responsabilità ecologica.

2.3. *Snowpiercer*: classi sociali, risorse e disuguaglianze in un mondo ghiacciato

La serie *Snowpiercer* (TNT/Netflix, 2020-2024), ispirata al film omonimo di Bong Joon-ho (2013) e



ai *graphic novel Transperceneige (Snowpiercer)* di Jacques Lob e Jean-Marc Rochette (1982-2015), offre una potente allegoria della crisi climatica trasformata in regime sociale permanente e mette in scena il conflitto tra determinismo tecnologico e giustizia ambientale.

È ambientata in un futuro distopico in cui il tentativo di fermare il riscaldamento globale attraverso un esperimento di geoegegneria provoca una nuova era glaciale; l'ambiente esterno diventa inabitabile e l'umanità è costretta a sopravvivere a bordo di un treno in perenne movimento. La soluzione tecnologica concepita per salvare il pianeta si trasforma così in sistema infrastrutturale totalizzante che organizza la sopravvivenza umana secondo una logica tecnica e gerarchica. In questo contesto la narrazione non si limita a esplorare le implicazioni ecologiche di un cambiamento climatico irreversibile, ma pone anche l'accento sul profondo divario che si sviluppa tra i sopravvissuti, divisi in rigide classi sociali: i meno abbienti sopravvivono nei vagoni di coda in condizioni di malnutrizione e povertà mentre le élite vivono nel lusso a bordo dei vagoni di testa.

Questo scenario evidenzia le disparità esistenti nella gestione della crisi climatica, facendo emergere interrogativi etici sul prezzo della sopravvivenza e sulla sostenibilità della disuguaglianza ecologica.

La serie suggerisce che, quando la risposta alla crisi ambientale è affidata esclusivamente alla tecnologia, il rischio è quello di produrre nuove forme di ingiustizia ambientale, anziché superarle. In questa prospettiva, la distribuzione delle risorse, l'accesso all'energia e la gestione ambientale si tramutano in strumenti di potere politico ed economico; la competizione per le risorse naturali si trasforma inevitabilmente in una lotta per il potere, dove l'accesso ai beni essenziali è determinato dall'appartenenza di classe più che dai bisogni umani.

Il treno, spazio chiuso e autosufficiente, funge da microcosmo ecologico e da metafora di un pianeta trasformato in infrastruttura climatica. Allo stesso tempo esso può essere letto come un vero e proprio micro-territorio tecnologico, in cui la sopravvivenza dipende completamente da sistemi che regolano clima, mobilità e produzione di risorse. In questo senso il treno rappresenta una forma estrema di determinismo tecnologico: l'infrastruttura non è più soltanto uno strumento ma diviene l'ambiente stesso della vita sociale e ne definisce rigidamente le possibilità.

Snowpiercer mostra come una soluzione tecnologica alla crisi climatica possa trasformarsi in una vera e propria prigione geografica quando il controllo dell'infrastruttura non è democratico, ma concentrato nelle mani di pochi. La narrazione rap-

presenta una forma estrema di spazializzazione del potere, in cui il controllo delle risorse, della mobilità e persino della temperatura corporea si trasforma in uno strumento di dominio. La crisi ecologica si traduce, quindi, in un ordine sociale congelato e gerarchico, riflettendo una delle paure centrali della modernità climatica: che il disastro ambientale possa essere utilizzato come giustificazione per nuove forme di autoritarismo e che la tecnologia, anziché liberare l'umanità dalla crisi climatica, finisca per istituzionalizzare nuove geografie della disuguaglianza.

2.4. *The Handmaid's Tale: fertilità, patriarcato e crisi ecologica*

The Handmaid's Tale (Hulu, 2017-2025) non è una serie esclusivamente incentrata sul cambiamento climatico, ma il contesto ecologico in cui si sviluppa la storia è cruciale per comprendere le dinamiche di controllo sociale che si instaurano nel regime totalitario di Gilead. Inquinamento estremo, desertificazione, campi agricoli militarizzati e città svuotate riflettono un immaginario nel quale l'ecologia si trasforma in fondamento dell'oppressione. In un mondo in cui l'inquinamento e il cambiamento climatico hanno ridotto drasticamente la fertilità, le donne ancora prolifiche sono costrette a servire come «ancelle» per garantire la riproduzione delle classi dirigenti. La crisi ecologica e il collasso ambientale fungono da pretesto per la soppressione dei diritti umani e per l'imposizione di un sistema patriarcale.

La serie, potente allegoria di come i disastri ambientali possano accelerare l'autoritarismo e la repressione sociale, esplora non solo l'effetto diretto del cambiamento climatico sulla capacità della Terra di sostenere la vita ma anche le sue implicazioni per il corpo umano, specialmente quello femminile. Il rapporto tra l'ambiente e il controllo sociale si intreccia e la natura diventa il catalizzatore per un ritorno a modelli oppressivi che utilizzano la crisi ecologica come giustificazione per la restrizione delle libertà individuali. *The Handmaid's Tale* suggerisce come una crisi ambientale possa essere manipolata dai regimi autoritari per consolidare il potere e giustificare la disuguaglianza.

Sebbene questa serie sia spesso letta prevalentemente in chiave femminista e politica, offre comunque spunti per una lettura ecocritica. Il racconto configura una biopolitica climatica in cui il controllo del corpo femminile si configura come una risposta alla crisi ecologica ed esplora come la *governance* ambientale possa tradursi in controllo sociale e riproduttivo, concependo una nuova ideolo-

gia fondata sulla sacralizzazione della natura e la subordinazione delle donne.

In *The Handmaid's Tale* la nazione di Gilead si presenta come un ecotopo autoritario che promette rigenerazione ambientale e umana a costo della libertà individuale. In questo senso la serie contribuisce a delineare una visione cupa del futuro climatico, in cui le emergenze ambientali divengono il pretesto per restaurazioni teocratiche e patriarcali, evidenziando i rischi di una retorica ecologista sganciata dalla giustizia sociale.

2.5. *Fortitude*: ecologie artiche, mutazione e ansia climatica

La serie britannica *Fortitude* (Sky Atlantic, 2015–2019) si distingue per l'ambientazione artica e l'atmosfera inquietante, offrendo una rappresentazione originale della crisi climatica come disordine biologico e simbolico. Ambientata in una cittadina immaginaria nell'Artico norvegese, la serie racconta una serie di eventi inspiegabili – violenze, epidemie, mutazioni – che emergono in parallelo allo scioglimento dei ghiacci e al disseppellimento di organismi preistorici. *Fortitude* utilizza lo spazio come dispositivo narrativo e affettivo, trasformando il paesaggio glaciale in un luogo di sospensione tra bellezza e terrore, natura e mostruosità.

Il ghiaccio, normalmente simbolo di immobilità e purezza, si configura come un archivio instabile di sconvolgimenti ecologici e biologici, evocando un immaginario in cui la natura risponde in modo ambiguo all'intervento umano. Il paesaggio artico viene utilizzato per veicolare messaggi ed emozioni, influenzando e condizionando la percezione pubblica di questo ambiente (Cardillo, 2019).

La narrazione, pur evitando un discorso esplicito sul cambiamento climatico, riflette un immaginario climatico implicito: una rappresentazione in cui la crisi ambientale agisce come forza sotterranea, disturbante, capace di riorganizzare le coordinate morali e cognitive dell'umano. La serie funziona da mediazione emotiva dell'ansia climatica, incanalando paure diffuse attraverso trame *thriller* e *horror* scientifico, in cui i confini tra naturale e culturale, tra scienza e superstizione, vengono progressivamente erosi.

2.6. *The Expanse*: crisi climatica, colonialismo spaziale e geopolitiche planetarie

The Expanse (Syfy/Prime Video, 2015–2022) rappresenta uno dei casi più interessanti di narrazione eco-politica su scala interplanetaria, in cui le conseguenze della crisi ecologica terrestre sono

il motore di un'espansione coloniale nello spazio. Ambientata in un futuro in cui l'umanità ha colonizzato il sistema solare a seguito del degrado ambientale e delle tensioni geopolitiche sulla Terra, la serie mette in scena un immaginario distopico in cui la Terra è sovrappopolata, ecologicamente compromessa e politicamente instabile. *The Expanse* costruisce una rappresentazione mediatica complessa in cui ogni pianeta e colonia rappresenta un diverso modello ecologico e politico: dalla Terra burocratizzata e decadente a Marte, militarizzato e ossessionato dall'autosufficienza, fino alla Cintura, segnata da sfruttamento ambientale e disuguaglianze.

La serie reimmagina il cambiamento climatico non solo come evento naturale ma anche come conseguenza sistemica di un ordine economico estrattivistico, traducendolo in conflitto geopolitico e tensione interspecie. In questo senso *The Expanse* amplia la prospettiva ecocritica, mostrando come la crisi ecologica terrestre non termini con l'abbandono del pianeta ma si rigeneri sotto nuove forme coloniali e ambientali nello spazio infinito, sollevando al contempo interrogativi sul rapporto tra tecnologia, ambiente e giustizia sociale.

3. Considerazioni conclusive

Le serie televisive citate – *The 100*, *The Rain*, *Snowpiercer*, *The Handmaid's Tale*, *Fortitude* e *The Expanse* – mostrano come la serialità contemporanea stia elaborando in forme complesse e stratificate la crisi climatica globale. Pur essendo opere di fantasia, queste serie trattano temi urgenti, proponendo narrazioni che possono sensibilizzare il pubblico sugli effetti devastanti della crisi ambientale. In particolare, la *cli-fi* televisiva si fa veicolo di riflessione sul rapporto tra l'essere umano e l'ambiente, spesso attraverso la lente della giustizia sociale e delle disuguaglianze.

Queste narrazioni costruiscono immaginari eco-mediatici capaci di tradurre le ansie ecologiche contemporanee in racconti simbolici, affettivi e politici; agiscono come dispositivi spaziali e culturali che ridefiniscono i modi in cui percepiamo e abitiamo il pianeta, immaginando nuovi paesaggi del rischio, della sopravvivenza e della responsabilità.

Attraverso una varietà di generi – dalla distopia fantascientifica al *thriller* ecologico, dal *drama* politico all'*horror* ambientale – queste narrazioni danno forma alle *climate imaginaries*: visioni speculative che non solo rappresentano il cambiamento climatico, ma ne esplorano le implicazioni morali, biopolitiche e intergenerazionali. Alcune serie, come *The*



Handmaid's Tale, *Snowpiercer* o *The 100*, evidenziano i rischi di una gestione autoritaria della crisi; altre, come *The Rain* o *Fortitude*, mostrano l'ambivalenza delle scienze e la fragilità dei confini tra naturale e artificiale; altre ancora, come *The Expanse*, estendono l'immaginario climatico a scala cosmica, sottolineando la persistenza coloniale dell'ecologia capitalista.

Le serie televisive approfondite in questo studio, pur utilizzando formati narrativi diversificati, condividono un comune denominatore: il tentativo, non sempre esplicito, di affrontare la crisi ecologica globale e di mettere in discussione la relazione tra l'essere umano e l'ambiente. L'ambiente, in queste opere, non è solo una risorsa da sfruttare ma un attore attivo che reagisce alle azioni umane; il cambiamento climatico non è solo il risultato di una catastrofe naturale, ma è anche il frutto di scelte politiche, economiche e sociali che determinano la nostra capacità di affrontarlo.

Se da un lato la serialità distopica offre una rappresentazione allarmante di un futuro in cui la natura diventa un nemico implacabile, dall'altro le narrazioni incentrate sulla giustizia climatica e sul conflitto sociale ci costringono a riflettere sulle implicazioni politiche ed etiche della crisi climatica. Lungi dall'essere solo uno sfondo per la trama, la questione ambientale si configura come il motore stesso dei conflitti e delle trasformazioni sociali, portando alla luce le disuguaglianze già presenti nelle nostre società.

La serie *The 100*, per esempio, esplora il cambiamento climatico attraverso la lente di un conflitto nucleare che distrugge l'ambiente e costringe i sopravvissuti a fare i conti con una nuova realtà ecologica. L'ambientazione di *Snowpiercer* offre una visione estrema di come una catastrofe climatica possa generare una divisione sociale insormontabile all'interno della quale la gestione delle risorse naturali si trasforma in un gioco di potere. *The Rain* e *The Handmaid's Tale* si concentrano invece sugli effetti di un ambiente devastato dalle azioni umane, suggerendo che la lotta per la sopravvivenza passa non solo per la ricostruzione sociale ma anche per una riconsiderazione del nostro rapporto con la natura.

Queste serie, pur trattando temi complessi e angoscianti, offrono anche un'opportunità per riflettere sulle possibili soluzioni al cambiamento climatico. Se da un lato mettono in luce le conseguenze tragiche dell'inazione, dall'altro esplorano i dilemmi morali e politici derivanti dalla gestione delle risorse naturali e dall'intervento umano nell'ambiente. La crescente enfasi sulla sostenibilità, l'ecocen-

trismo e la giustizia climatica diventa, in tal senso, un'opportunità per promuovere una riflessione critica sulla necessità di un cambiamento strutturale.

Le rappresentazioni televisive del cambiamento climatico non si limitano a raccontare storie di sopravvivenza in un mondo distrutto, ma fungono anche da potenti catalizzatori per il dibattito pubblico. La *fiction* non è solo un riflesso passivo delle preoccupazioni contemporanee ma un ambito dinamico dove si testano le possibilità di un futuro diverso. In un mondo sempre più esposto ai rischi del collasso ecologico, le serie televisive possono dunque svolgere un ruolo educativo e sensibilizzante, contribuendo a dare forma ai nostri immaginari collettivi e a stimolare una più profonda consapevolezza e azione nei confronti del cambiamento climatico.

La narrativa televisiva, grazie alla sua forza emotiva e al potere di coinvolgere profondamente lo spettatore, offre un canale privilegiato attraverso cui il pubblico non solo può esplorare le complesse implicazioni delle crisi ecologiche ma anche riflettere sulle trasformazioni sociali e culturali che ne derivano e confrontarsi con le sfide del nostro tempo.

Riferimenti bibliografici

- Adams Paul Christopher (2009), *Geographies of Media and Communication: A Critical Introduction*, Londra, Wiley-Blackwell.
- Boykoff Maxwell e Michael Goodman (2009), *Conspicuous Redemption? Reflections on the Promises and Perils of the "Celebrization" of Climate Change*, in «Geoforum», 40, pp. 395-406.
- Cardillo Maria Cristina (2019), *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista*, in Salvatori Franco (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma, pp. 2145-2149.
- Dalby Simon (2020), *Anthropocene Geopolitics: Globalization, Security, Sustainability*, Ottawa, University of Ottawa Press.
- Dodds Klaus (2019), *Geopolitics: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Ghosh Amitav (2016), *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, Chicago-Londra, University of Chicago Press.
- Heise Ursula (2008), *Sense of Place and Sense of Planet: The Environmental Imagination of the Global*, New York, Oxford University Press.
- Leiserowitz Anthony, Edward Maibach, Seth Rosenthal, John Kotcher, Jennifer Carman, Liz Neyens, Jennifer Marlon, Karine Lacroix e Matthew Goldberg (2021), *Climate Change in the American Mind*, New Haven, Yale University and George Mason University.
- Murray Robin L. e Joseph Heumann K. (2009), *Ecology and Popular Film: Cinema on the Edge*, New York, SUNY Press.
- Nisbet Matthew (2014), *Engaging in Science Policy Controversies: Insights from the U.S. Climate Change Debate*, in Massimiano Bucchi e Brian Trench (a cura di), *Routledge Handbook of Public Communication of Science and Technology*, London, Routledge, pp. 173-185.